

## La conferenza del Pcus

Il rapporto di Mikhail Gorbaciov ai cinquemila delegati aprirà i lavori: l'assemblea deciderà quando chiuderli

Il confronto tra «riformatori» e «conservatori» si svolgerà a porte chiuse, ma il dibattito finirà per trapelare

# Si decide la sorte della perestrojka

Si apre oggi, nella sala delle conferenze del Cremlino, l'attesissima conferenza pansovietica del Pcus. Il segretario generale del partito, Mikhail Gorbaciov, leggerà un rapporto che durerà tre ore. Il dibattito si svolgerà a porte chiuse e sarà la stessa assemblea a decidere quanto durerà. Lo scontro fra «riformisti» e «conservatori» è acceso, e da oggi si decideranno le sorti della perestrojka di Gorbaciov.

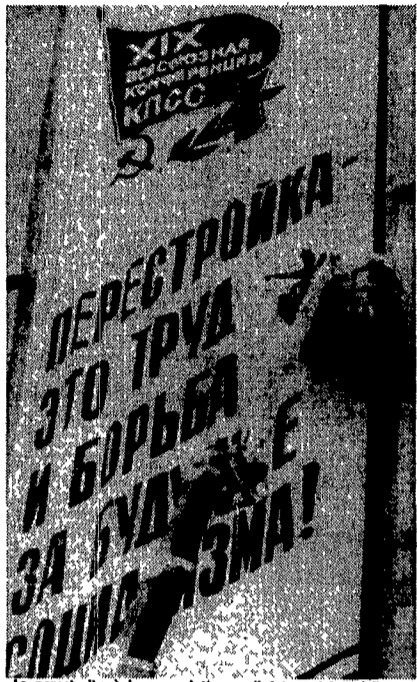
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Altra possibilità non c'è». Stampato a tempo di record dall'editrice Progress il volume - curato da Jurij Afanasiev - sarà distribuito ai 5000 delegati che stamane ascolteranno le quasi tre ore di rapporto di Mikhail Gorbaciov al palazzo dei congressi del Cremlino.

Sono 34 saggi, di altrettanti «autori della perestrojka»: comunisti e no, delegati alla XIX Conferenza e no, espulsi dal partito ai tempi di Breznev, esiliati a Gorkij e relegati in silenzio per anni e decenni, scienziati, storici, economisti, sociologi, scrittori.

C'è l'atiana Zaslavskaja e Ales Adamovic, Andrej Sakharov e Grigorij Popov, Cemilenco e Granin, Ambarzumov e Karpinikj, Bovin e Ghetler, Zeligin e Karatkin. Il solo fatto dell'apparizione di questo volume è un segno dei tempi nuovi e degli immensi problemi che si addensano davanti al paese, delle speranze nel futuro e delle eredità che rimangono, viciose, a minacciarlo.

La XIX Conferenza dovrà sciogliere i nodi principali di una nuova e più profonda svolta rinnovatrice. Questo il suo compito, la ragione che ha indotto il gruppo dirigente del partito a decidere la convocazione a metà del percorso tra il XXVII e il XXVIII Congresso. In questo momento, probabilmente, sono molto pochi coloro che possono predire come si concluderà questa Assise che - ecco una cosa che invece si può dire fin d'ora - non ha avuto eguali nella storia sovietica quanto a partecipazione e attesa. Gorbaciov aveva promesso cambiamenti al XXVII Congresso, proclamando la fine dell'epoca delle parole non accompagnate dai fatti. In soli due anni e mezzo l'Unione Sovietica non è già più quella di allora. O, meglio, milioni di sovietici sono già diversi da quelli che alzarono la mano per approvare, ancora all'unanimità, il suo drammatico rapporto su un paese «sull'orlo della crisi». Eppure - da qui inquietudini, impazienze, tensioni - l'eco-



«La perestrojka è lavoro e lotta per il futuro del socialismo» questo lo slogan che si legge su uno dei giganteschi pannelli esposti a Mosca in occasione della conferenza

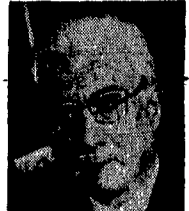
nomia non ha ancora alzato le vele per una nuova destinazione. I problemi di fondo restano ancora gli stessi. Le strutture politiche non sono ancora cambiate. Tutto, apparentemente, potrebbe ancora essere fermato, rispinto all'indietro. E davvero così? Inutile guardare nella sfera di cristallo. Si può dire che tentativi di fermare la perestrojka ci sono stati. Ce n'è stato uno, assai serio, tra il dicembre 1985 e il gennaio 1987. Ce n'è stato un secondo, ancora più serio, nel marzo di quest'anno, nelle tre settimane di silenzio che seguirono la pubblicazione, su *Sovetskaja Rossija* dell'articolo di un'oscura insegnante di chimica-fisica di Leningrado.

L'uno e l'altro hanno sostanzialmente fallito l'obiettivo. Se ve ne fosse un terzo - e non lo si può escludere - esso sarebbe più debole dei precedenti. Un «fronte della perestrojka» si è formato, nei fatti. Prima non c'era. È uno schieramento composto, dove confluiscono anche spinte che, nell'ottica sovietica, appaiono eversive, rivendicazioni nazionali, aspirazioni sociali a lungo compresse. Ma complessivamente già consapevole e maturo. Quanti sono nessuno lo sa. Ma i sondaggi d'opinione, che vengono resi noti alla vigilia, dicono che solo il 3 per cento dei sovietici è indifferente o ostile ai cambiamenti che Gorbaciov propone. Fermarli? L'irreversibilità di questa maturazione, che

non è più di pattuglie sparute di intellettuali, non è garantita. Ma non vi è nessuno che possa oggi gestire una retro-marcia che ripristini la censura, che richiuda le bocche che hanno cominciato a parlare. Il delegato Clabanov, direttore di una fabbrica che ha moltiplicato per 12 volte la produttività del lavoro, espulso dal partito per le sue... capacità, viene a Mosca dalla lontana Cerkassy con il mandato di proporre Gorbaciov alla presidenza dello Stato. Il medico comunista (dal 1967). Beghisev, di Leningrado, scrive al settimanale *Ogoniok* proponendo che Stalin - quello Stalin che l'economista Shmeliov ha definito, nei giorni scorsi, «criminale» davanti a milioni di telespettatori - sia espulso dal partito «in memoria dei suoi misfatti». Il regista Abuladze, autore del film «Enitenza», anche lui delegato, della Georgia, chiama a «credere nella perestrojka». Se il popolo vi si getterà «con tutte le sue forze», allora «spazzeremo via ciò che ostacola la fioritura del nostro paese». A Sakhalin, sull'Oceano Pacifico, la gente che ha appena cacciato, a furor di popolo, un primo segretario del partito ladro e corrotto, fonda il «movimento democratico per la perestrojka», come sta accadendo in molti centri del paese sull'onda delle notizie che i giornali centrali - assai più audaci di quelli periferici - diffondono in tutto il paese. Il partito decide che i lavori della conferen-

za si svolgano al riparo degli sguardi delle telecamere. Prima si sarebbe tenuto. Ora Viktor Shishkin scrive su *Večernaja Moskva* era per impedire che milioni di operai si distraessero dal lavoro? Forse. Ma restavano sempre 60 milioni di pensionati e 20 milioni di turnisti. Forse questa decisione servirà davvero a dare maggiore libertà al dibattito. Forse, al contrario, darà modo a quanti si sentono sotto il tiro della critica, di essere al riparo da troppa pubblicità. Forse sono loro che hanno tenuto lo «scandalo» di un dibattito ormai irrefrenabile e sono riusciti a imporre la chiusura delle porte. Ma il dibattito ci sarà e finirà per trapelare comunque. Anche se, in questi ultimi giorni, non sono mancati segnali gravi, come il violentissimo e minaccioso attacco personale della *Pravda* contro lo storico Jurij Afanasiev. Deciderà la conferenza quanto dureranno i lavori. Corra voce che potrebbe concludersi venerdì o sabato. Ma gli alberghi che ospitano i delegati hanno le camere prenotate fino a martedì prossimo. Dunque fino all'ultimo c'è la possibilità di sorprese. Ieri si è riunito, anche se non in seduta formale, il Comitato centrale per decidere - lo si è dedotto dalla dichiarazione del portavoce del centro stampa, Skijarov - la composizione del presidium della conferenza e le modalità di svolgimento. Da oggi si decide quanti passi avanti potrà compiere l'Urss di Gorbaciov.

## Cossiga rientrato a Roma dal Portogallo



Il presidente Francesco Cossiga (nella foto) è ripartito ieri mattina per Roma dopo una visita di lavoro di tre giorni in Portogallo, durante la quale ha avuto colloqui politici al massimo livello, con il presidente Mario Soares e il capo del governo Anibal Cavaco Silva. Soares ha accompagnato ieri Cossiga all'aeroporto. I due presidenti si sono scambiati un arrivederci. Soares ha accettato un invito formale a compiere un viaggio in Italia. Resta da fissare la data, cosa che sarà fatta nei prossimi giorni attraverso i canali diplomatici.

## Pechino pensa di reintrodurre i gradi militari

Una delegazione della Croce Rossa Internazionale (Cric) ha terminato una visita a Cuba durante la quale ha incontrato separatamente 395 prigionieri cubani rinchiusi in dodici penitenziari dell'isola. Guidata dal delegato regionale della Cric per l'America centrale e i Caraibi, Roland Desmuelles, la delegazione ha lavorato nel più grande riserbo fin dal suo arrivo a Cuba, a fine maggio. Entro due mesi una relazione sulla visita sarà consegnata personalmente e confidenzialmente al presidente cubano Fidel Castro (nella foto). Inoltre, il presidente cubano riceverà in agosto una delegazione della commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo.

## La Croce Rossa visita le carceri cubane

Un leader «spinto» della resistenza afgana potrebbe diventare ministro della Difesa a Kabul. Lo ha lasciato intendere il presidente Najibullah in una intervista pubblicata ieri dal «Daily Telegraph». Al presidente è stato domandato come mai la maggior parte dei posti di governo restano nelle mani del suo partito nonostante la politica di riconciliazione nazionale proclamata ufficialmente. La risposta è stata che all'opposizione sono stati offerti 24 posti, tra cui alcuni ministeri chiave. Quanto al ministro della Difesa, che non è stato ancora nominato, Najibullah spera che i capi della resistenza «non rinunciino ancora per molto alla loro opportunità».

## Un ribelle pentito ministro a Kabul? Lo dice Najib

Una settimana dopo il colpo di stato con cui il generale Henry Namphy lo ha deposto, l'ex presidente di Haiti, Leslie Manigat (nella foto), ha dichiarato di non avere ancora deciso in quale paese risiederà. «Dobbiamo esaminare attentamente la nuova situazione, perché la lotta per restaurare la democrazia continua», ha detto Manigat ai giornalisti durante una sosta a Madrid nel viaggio da Miami a Roma, dove prenderà parte alla conferenza dell'Internazionale democratica. L'ex presidente ha aggiunto che deciderà da quale nazione organizzare una campagna per il suo rientro ad Haiti entro la fine di luglio, dopo un viaggio che lo porterà in diversi paesi europei e latino-americani, incluso il Venezuela, che gli ha già offerto asilo politico.

## Il presidente haitiano deposto non sa ancora dove vivere

Una settimana dopo il colpo di stato con cui il generale Henry Namphy lo ha deposto, l'ex presidente di Haiti, Leslie Manigat (nella foto), ha dichiarato di non avere ancora deciso in quale paese risiederà. «Dobbiamo esaminare attentamente la nuova situazione, perché la lotta per restaurare la democrazia continua», ha detto Manigat ai giornalisti durante una sosta a Madrid nel viaggio da Miami a Roma, dove prenderà parte alla conferenza dell'Internazionale democratica. L'ex presidente ha aggiunto che deciderà da quale nazione organizzare una campagna per il suo rientro ad Haiti entro la fine di luglio, dopo un viaggio che lo porterà in diversi paesi europei e latino-americani, incluso il Venezuela, che gli ha già offerto asilo politico.

## Appello all'Italia degli indios boliviani

«Dall'Italia mi aspetto un aiuto per portare avanti il nostro programma politico», Walter Reynaga, deputato boliviano del movimento rivoluzionario di liberazione «Tupe Katari» è in Italia per cercare un sostegno al programma politico del suo partito, in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno. Il Mrtk è un piccolo partito di opposizione, presente con tre deputati nel parlamento boliviano, che da vari anni lotta per la liberazione degli indios, ossia del 60% della popolazione. «Non ci sarà vera democrazia in Bolivia - si legge nel programma - senza l'effettiva liberazione dei nostri popoli Quechua, Aymara, Tupiguarani». «La Bolivia - dice Reynaga - è un prodotto del colonialismo spagnolo. Ancora oggi la struttura coloniale è il problema maggiore del mio paese». Il più grande, ma non certo l'unico: la Bolivia è stretta nella morsa di un debito soffocante con gli Usa che Reynaga accusa di «aver risposto evasivamente al problema del debito anche a Toronto, nonostante la buona volontà dimostrata dagli altri paesi».

VIRGINIA LORI

## Il direttore della Pravda: «Ligaciov è sempre numero due»

Se non c'è Gorbaciov, alle riunioni del Politburo presiede Ligaciov». Alla vigilia della conferenza del Pcus, ecco la precisazione pubblica sul ruolo dei due uomini più in vista. Lo ha rivelato il direttore della «Pravda», Victor Afanasiev, il quale ha lamentato le «troppe critiche» sul ruolo delle assise. Il direttore del «Kommunist»: «La gente vuole sapere, non dobbiamo escludere il popolo dal potere».

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Tutte le riunioni del Politburo sono presiedute immancabilmente dal compagno Gorbaciov. E quando lui è assente presiede Egor Ligaciov. Un terzo presidente assente non l'ho visto...». Victor Afanasiev, direttore della «Pravda», regala questa notizia ai giornalisti che affollano il centro stampa del ministero degli Esteri. Una puntualizzazione, sull'attuale assetto del vertice del Pcus, che è suonata significativa alla vigilia della XIX conferenza. Il direttore dell'organo centrale del partito è uomo troppo sperimentato per non sapere che quell'affermazione può prendere le sembianze di un messaggio chiaro. Difatti precisa che, per quanto gli risulta, l'intero gruppo dirigente è unito sul sostegno alla perestrojka. Divergenze? Afanasiev risponde con studiata abilità: «Contrasti di principio, politici, non ne esistono. Io, che spesso sono invitato alle riunioni della segreteria, posso dire che sono

tutti per la perestrojka. Certo, a volte ci sono discussioni anche pungenti, soprattutto quando si tratta di esaminare riforme e tempi di attuazione. In questi casi la riunione si prolunga e non si chiude sin quando ci sono giudizi diversi».

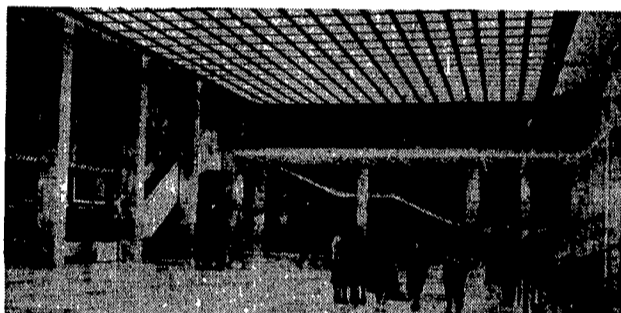
Il direttore della «Pravda» offre, e non certo inconsapevolmente, una sorta di «rapporto dall'interno». Dirigente di livello, delegato di Mosca, non nasconde la sua insofferenza per la grande libertà di critica che risalta dalla lettura della stampa sovietica, nell'era della glasnost. «Non si andrà certo avanti se ci sarà sempre critica. È giusto criticare ma ci vogliono le proposte positive. È il giornale che dirigo si attiene a questo principio». Ma poi non rinuncia a dire che, una volta, per esempio «sotto Breznev», le discussioni nel Politburo duravano non più di un'ora e mezzo. Poi si votava e si andava a casa, senza tanto parlare.

Troppa libertà di critica? da quello che si sentirà non è certo d'accordo Nal Bikkenin, direttore della rivista teorica «Kommunist». Sul palco del centro stampa si svolge, praticamente, una sorta di duetto a distanza ravvicinata tra Afanasiev e Bikkenin. Da un lato del tavolo Afanasiev, un po' custode dell'ortodossia, dall'altro Bikkenin, lo studioso, il fine ricercatore che si richiama costantemente a Lenin. Dice il direttore del «Kommunist»: «La gente vuole sapere. Le uniche cose che mi piacciono in questo nostro paese sono quelle davanti alle edicole dei giornali...». E poi una battuta: «Prima si leggeva solo la Pravda, adesso...».

Nal Bikkenin pensa che la conferenza avrà un «carattere strategico perché dovremo dimostrare di sapere giudicare in maniera autocritica questi ultimi tre anni: che abbiamo fatto? Cosa ci resta da fare? Tutti sappiamo che dobbiamo ricostruire il nostro sistema politico invecchiato...». Gli chiedono: qual è la questione principale, e lui: «Non escludere il popolo dal potere». Chiedono ad Afanasiev quali sono gli obiettivi della conferenza. E lui: «Attendere la soluzione di tutti i problemi non è realistico. Dobbiamo trarre un bilancio dei tre anni, non escludo decisioni concrete ma è necessario attendere con pazienza...». Afanasiev,

poi, torna a ripetere che «non ci sono divergenze sulle questioni di principio» ma subito dopo con «nervosa eleganza Bikkenin ribatte: «Le divergenze mancano soltanto al cimitero. O nella palude. Noi stiamo uscendo dalla palude e nel cimitero non ci vogliamo certo andare...».

Al direttore della «Pravda» viene chiesto perché l'organo del Pcus non ha scritto una riga sulle ultime manifestazioni con centinaia di persone a Mosca in favore della perestrojka. Lui non si scompone: «Per voi ormai quando si riuniscono cinque persone è già un comizio. Non abbiamo ritenuto che fossero notizie importanti...». Quasi a replicare, più avanti, il direttore del «Kommunist»: «Dobbiamo tornare ai metodi leninisti, imparare a parlare nei comizi, come una volta. Nel lavoro ideologico c'è ancora troppo distacco dall'uomo. I nostri slogan devono essere franchi e veritieri. Inutile, per esempio, condannare il consumismo capitalistico quando nei negozi non si trova la carne...». Afanasiev rimprovera quelli «che vorrebbero cancellare tutta la nostra storia». Bikkenin ricorda che chi critica pezzi di storia «non mette in discussione tutto il socialismo ma le deformazioni del socialismo». Il confronto continua da stamane dentro il Cremlino davanti a cinquemila delegati.



Un interno del palazzo dei Congressi a Mosca dove si svolgeranno i lavori della conferenza

## Si sta trattando Solgenitsin sulle pagine di «Novy Mir»?

MOSCA. «Novy Mir», la più autorevole rivista letteraria dell'Urss, sta trattando con Alexander Solzhenitsyn per la pubblicazione del suo romanzo «Divisione cancro»: lo ha annunciato il direttore della rivista Sergej Zalygin, precisando che entro una decina di giorni la questione dovrebbe definirsi. La pubblicazione del romanzo dello scrittore dissidente, in disgrazia dagli anni Settanta dopo la pubblicazione di «Arcipelago Gulag», costituirebbe una clamorosa «riabilitazione» di Solzhenitsyn, premio Nobel 1970, in esilio dal '74 negli Stati Uniti.

Zalygin ha spiegato che la pubblicazione di «Divisione cancro» è subordinata a un accordo con lo scrittore, che possiede i diritti delle sue opere. Secondo Zalygin «Divisione cancro», bollato all'epoca come «antiumanistico», è un'opera interessante e seria».

## Questioni etniche Sarà ripristinato il ministero delle nazionalità

MOSCA. Il Comitato centrale del Pcus ha trattato la conclusione che è necessario restaurare alcune vecchie istituzioni nel campo delle relazioni inter-etniche. Lo ha detto Vyacheslav Mikhailov vice capo del dipartimento organizzativo del Pcus, incaricato delle relazioni tra le nazionalità dell'Urss. Mikhailov ha ricordato che dopo la rivoluzione di ottobre esistevano «organismi che funzionavano con efficacia ed avevano reso possibile seguire i processi reali e reagire in tempo», come il ministero delle nazionalità. «Tuttavia - ha continuato - in seguito furono aboliti, ma ora nelle condizioni della democrazia e della glasnost il Comitato centrale ha trattato la conclusione di restaurarli». Mikhailov ha poi detto che il partito sta facendo ogni cosa «per allentare la tensione attorno al Nagorno-Karabakh e per trovare la sola decisione corretta per gli interessi dei lavoratori in quella regione autonoma, in Armenia e in Azerbaigian».

## La denuncia di due giudici «Sono stati eletti anche delegati colpevoli di corruzione»

MOSCA. La «procedura imperfetta» con la quale sono stati eletti i delegati alla conferenza del partito ha permesso l'affermazione di persone «compromesse in casi di corruzione». Lo affermano su settimanale «Ogoniok» due giudici, istruttori incaricati di casi particolarmente importanti presso il procuratore generale dell'Urss. I delegati corrotti, affermano i due giudici, sono «pochissimi», ma tuttavia il fatto che siano stati eletti è un segnale molto allarmante», tanto più che la Procura dell'Urss ha portato a conoscenza degli organi direttivi elementi concreti relativi ad atti illeciti commessi da queste persone». Il fatto che l'elezione sia avvenuta ugualmente dimostra, secondo i due giudici, quanto «gli avversari della perestrojka siano ancora forti», e quanto conti ancora l'omertà.

A dimostrarlo, i funzionari della Procura denunciano gli ostacoli che vengono frapposti alla clamorosa inchiesta giudiziaria sulla «mafia dell'Uzbekistan», per impedire che funzionari altofascisti del partito rispondano di fronte alla legge. Sono stati espulsi altri funzionari, sostengono i due giudici, ma per i loro «influenti protettori» i provvedimenti sono stati «blandi» o addirittura «simbolici».

## La più grande manifestazione non ufficiale dopo il '56 Ventimila in piazza a Budapest: canti e slogan contro la Romania

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. È stata la più grande manifestazione non ufficiale dopo il 1956. Migliaia e migliaia di persone, forse più di 20mila, hanno gremito per ore dalle 7 di ieri sera le strade del centro della città e piazzale degli Eroi, viale della Repubblica, e Giardino di città. Hanno manifestato «per i diritti civili ed umani, per la difesa delle minoranze oppresse in Romania contro la politica del bulldozer messa in atto dal governo rumeno per liquidare con la distruzione dei villaggi contadini» - come si affermava in numerosi striscioni - il problema delle

minoranze ungheresi e tedesche diventate molto acute soprattutto in Transilvania. C'erano tra i manifestanti operai ed intellettuali, giovani ed anziani, studenti e signore borghesi in guanti di filo. C'erano profughi rumeni rifugiati in Ungheria, oppositori e critici del governo e c'erano molti comunisti iscritti al Pcus.

La manifestazione è stata organizzata da un comitato di coordinamento dei gruppi informali, delle associazioni e dei club che stanno conducendo in Ungheria una vivace battaglia per accelerare i processi di democratizzazione e

che hanno espresso in questa occasione un'eccezionale capacità di mobilitazione. Eccellente è stato anche lo schieramento delle forze di polizia presente con centinaia di agenti, camion, camionette. La zona attorno all'ambasciata rumena è stata presidiata fin dal primo pomeriggio e tutte le auto sono state rimosse dalle strade per misura precauzionale. La villetta dove ha sede l'ambasciata in via Tokoly è stata circondata da un muro di poliziotti a contatto di gomito con elmo e visiera, scudo e tascapane. Così attratti non si erano ancora visti per le strade di Budapest. La grande paura delle autorità

era quella che si verificassero provocazioni. Perché i manifestanti vigilassero contro le provocazioni c'erano stati nei giorni scorsi appelli alla radio e alla televisioni e sui quotidiani.

Si temevano in particolare atti di vandalismo contro l'ambasciata rumena ed anche il manifestarsi, attraverso cartelli o grida nazionalisti o revanscisti, la rivendicazione della Transilvania ungherese.

La manifestazione è durata fino a notte, illuminata da migliaia di candele e fiacole. Movimento da comizi volanti e da canti, controllata a distanza dalla polizia che ha im-

pedido con energia soltanto l'accesso dei dimostranti nella zona dove ha sede l'ambasciata rumena. Incidenti di rilievo non si sono verificati almeno fin nella tarda serata. Tra i dimostranti c'erano gli esponenti più in vista dei movimenti informali ungheresi. Il comitato promotore ha organizzato una conferenza stampa nella quale ha illustrato gli obiettivi della manifestazione: premere da una parte sul governo rumeno perché rispetti i diritti delle minoranze e premere dall'altra su quello ungherese perché difenda con maggiore forza e decisione gli ungheresi che vivono in Romania.

## Nagorno-Karabakh L'agenzia Novosti: «Gli armeni hanno diritto all'autodeterminazione»

MOSCA. In un commento dedicato alla questione del Nagorno-Karabakh, l'agenzia sovietica «Novosti» scrive che anche se la costituzione del 1977 non riproduce la formulazione del principio di autodeterminazione, c'è un precedente storico del 1961 per la regione autonoma di Tuva in cui quel principio fu considerato come operante, anche se non era richiamato espressamente dalla costituzione del tempo.

Il principio dell'autodeterminazione (proclamato dal potere sovietico subito dopo la rivoluzione del 1917) - afferma la «Novosti» - fu considerato vigente nel 1961, quando si conferì alla regione autonoma di Tuva lo status di repubblica autonoma. «La popolazione armena del Nagorno-Karabakh - scrive la «Novosti» - può perciò legittimamente appellarsi al proprio diritto all'autodeterminazione proclamato da uno dei primi decreti post-rivoluzionari (la dichiarazione dei diritti dei popoli della Russia), dato che questo concetto non è mai stato «formalmente abolito», anche se non figura nell'attuale costituzione sovietica. La «Novosti» però ricorda anche che la costituzione vieta ogni cambiamento di confine tra due repubbliche senza il consenso di entrambe le popolazioni, cosa che nel caso del Karabakh non esiste.